

## UN IMPRENDITORE RIVOLUZIONARIO

Pietro Ceccato nelle sue fabbriche coinvolse gli operai e puntò molto sulla loro formazione



**DOPO IL PRIMO CICLOMOTORE PROGETTATO NEL 1949, IN PRATICA UNA BICICLETTA CON MOTORE DA 38 CM<sup>3</sup> POSTO SOTTO LA SELLA, LA DITTA FONDATA DALL'ECLETTICO PIETRO CECCATO REALIZZÒ UN SECONDO CICLOMOTORE, CON MOTORE IN BASSO, NELL'IMMAGINE SOPRA.**

**REALIZZATO** il suo sogno di diventare imprenditore nel ramo meccanico, Pietro Ceccato incontrò le prime difficoltà. Avendo intenzione di espandersi a Montecchio, si vide ostacolato da una mentalità arretrata, legata all'attività dominante nel territorio: l'agricoltura. Le poche attività artigianali presenti operavano e sopravvivevano in ambito locale, mentre il giovane imprenditore guardava molto lontano, ad una fabbrica proiettata su vasti orizzonti di mercato, ad una impresa con risvolti anche sociali, capace di operare una grande trasformazione nella mentalità e nel sistema di vita dei suoi conterranei.

Testardamente insistette e per realizzare i suoi obiettivi decise di trasferire le sue attività nella località di Alte, a tre km da Montecchio e a quattordici da Vicenza. Lì, dove non esisteva nessuna fabbrica, ma solo terreno agricolo e una vecchia osteria, nel 1937 acquistò il primo ettaro di terra su cui realizzare i suoi grandi progetti.

Nell'ottica di Pietro Ceccato, la fabbrica doveva essere il fulcro di una cittadella del lavoro. La sua visione non si

limitava all'organizzazione dello stabilimento e alla ricerca della massima efficienza operativa dei dipendenti o allo sviluppo del prodotto, ma si proiettava sull'urbanistica e sul legame più corretto fra impresa e lavoratori, con una sensibilità sul tema che lo inquadrava in un largo spazio di pensiero in cui coesistevano idee socialiste quasi rivoluzionarie e residui di conservatorismo padronale.

Sulla figura di Pietro Ceccato molto è stato scritto, e personalmente mi è sembrato di ravvisare in questo imprenditore veneto, ex farmacista, ex corridore in moto e musicista di valore, una personalità unica, che meriterebbe un lungo approfondimento, e che mai prima avevo colto studiando la vita dei fondatori delle più importanti aziende motociclistiche.

Superata la tragedia della guerra, nel 1946 lo stabilimento fabbricava, con cento operai, compressori d'aria, ponti elevatori per veicoli e tutta una gamma di accessori originali per officine meccaniche automobilistiche. Il piano di ampliamento che Ceccato mise a punto in quel periodo era molto articolato e lungimirante. Fondamentale era la formazione professionale dei giovani, tutti all'epoca e in quel luogo figli di contadini, quindi l'istituzione di una scuola che creasse la corretta mentalità e sfociasse nell'apprendistato in azienda. Ceccato desiderava anche un coinvolgimento diretto degli operai, se non nelle decisioni strategiche, almeno in quelle operative nei campi di loro pertinenza. Incentivò dunque la sperimentazione delle idee, anche se provenienti dai settori più umili della fabbrica.

Dal punto di vista industriale, decise di allargare la sfera di interesse della Ceccato, mettendo a frutto esperienze già consolidate in rami contigui. Avendo colto la grande richiesta di motorizzazione economica popolare in una Italia in via di totale ricostruzione, nel 1949 decise di entrare in competizione con tante altre industrie che avevano scelto di dedicarsi allo stesso settore e progettò e realizzò il suo primo ciclomotore, in pratica una bicicletta con un motorino di 38 cm<sup>3</sup> a cilindro invertito, posto sotto la sella e collegato alla ruota posteriore motrice attraverso un rullo d'aderenza sul pneumatico. Entrato in produzione nel 1950, il ciclomotore Ceccato incontrò un buon successo che convinse Pietro Ceccato a proseguire sulla strada intrapresa.

(2. continua)